

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Un errore il bonus da 200 euro tagliamo le tasse sul lavoro”

Il leader di Confindustria: “I soldi per misure strutturali ci sono, serve la volontà politica le imprese hanno pagato 16 miliardi per gli ammortizzatori, mettiamoli in busta paga”

MAURIZIO TROPEANO
 INVIATO A PARMA

«**D**uecento euro una tantum di fronte ai 1.223 propositi da noi, cioè un mese di salario in più per tutta la vita lavorativa. Tutti parlano di equità sociale e se qualcuno ha una proposta migliorativa rispetto al taglio del cuneo fiscale proposta da Confindustria, siamo pronti ad accettarla. Ma finora non l'abbiamo vista». Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria, risponde così a chi gli chiede di commentare le decisioni prese lunedì dal governo Draghi. Siamo alla **Fiera di Parma** per la nuova edizione di **Cibus**, la fiera internazionale dell'industria del cibo, che ospita l'assemblea degli imprenditori di un settore che nel 2021 ha fatturato oltre 155 miliardi con un export arrivato a 49 miliardi. Il presidente di Federalimentare, Ivano Vaccondio, ha appena aperto i lavori e Bonomi, prima di rientrare in sala, torna a ribadire la necessità di tagliare le tasse sul lavoro: «Dallo scorso settembre abbiamo avanzato, fino ad oggi inascoltati, una nostra proposta per mettere più soldi in tasca agli italiani e nello stesso tempo, aumentare la competitività delle imprese. Servono interventi strutturali, e i soldi ci sono, ma serve anche la volontà politica di tagliare il cuneo fiscale».

Parma per quattro giorni la capitale italiana del cibo, un bene primario che l'invasione russa in Ucraina ha reso ancora più strategico diventa quindi per Bonomi l'occasione per parlare di politica, e in prima fila ad ascol-

tarlo c'è il ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli. Il leader indica in Sergio Mattarella e Mario Draghi gli alfieri delle scelte italiane nel conflitto armato e schiera Confindustria all'orfanco.

Presidente, quali ripercussioni teme per la guerra e la crisi energetica?

«Noi a differenza dei nostri colleghi tedeschi che hanno contestato le sanzioni sul gas russo siamo ben consci che, se vogliamo veramente colpire la Russia, dobbiamo interrompere il flusso di capitali legato alle importazioni di gas russo. Ma sappiamo benissimo che adottare questa sanzione e quindi sostenere il nostro governo lealmente in questa decisione è critico per noi, comporta dei rischi e dei sacrifici. Ma noi l'abbiamo detto, siamo disposti a sostenere questi sacrifici ad una semplice condizione.

Quale?

«Che questo Paese faccia le riforme, apra finalmente una stagione di quello che noi definiamo riformismo competitivo, cioè faccia quelle riforme che servono a costruire il Paese del futuro, a rendere il Paese competitivo per il futuro. L'Italia è da venti, trent'anni che aspetta di fare le riforme. Oggi le risorse ci sono. Non ci sono più scuse per non fare del nostro Paese un Paese moderno, efficiente, inclusivo, sostenibile, per dare risposte alle disuguaglianze».

Invece?

«E invece i partiti sono già in campagna elettorale come abbiamo visto nella discussione dell'ultima legge di bilancio».

Tra le priorità di queste riforme

c'è il taglio del cuneo fiscale?

«Sì. È innegabile che famiglie e lavoratori stanno soffrendo, specialmente quelli dai redditi bassi. Siamo tutti convinti che sia necessario mettere soldi in tasca agli italiani e non prelevarli. Io di fronte a una proposta che porta nelle tasche dei lavoratori 1.223 euro in più all'anno fino alla fine della carriera lavorativa mi sarei aspettato di trovare l'accordo di tutti. Così non è stato».

Voi cosa mettete sul tavolo?

«Oggi le imprese pagano i due terzi del carico contributivo mentre un terzo è a carico dei lavoratori. Noi proponiamo, in caso di via libera alla riduzione del cuneo contributivo, di invertire questa quota: due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Per noi questa è la strada da seguire e non certo quella della detassazione degli aumenti salariali».

Perché?

«Da quando io sono presidente dell'associazione sono stati rinnovati i contratti per 4,7 milioni di addetti sui 5,4 delle imprese di Confindustria. Il caro dell'energia e delle materie prime ha ridotto i margini per le imprese e il 16% ha già ridotto le sue attività e se andrà avanti così per ancora qualche tempo un altro 30% taglierà le loro produzioni. Chi propone di detassare eventuali aumenti retributivi a carico delle imprese mentre è in corso un maxi aumento di entrate pubbliche, non ha lavorato un solo giorno in fabbrica».

Intanto però i salari restano al palo. Non si rischia un aumento delle tensioni sociali?

«La coesione sociale diventa a rischio se qualcuno lavora a tal fi-

ne. Confindustria fa una proposta seria, articolata, numeri alla mano, che vuole mettere più soldi in tasca agli italiani, abbassando le tasse e rendendo, al contempo, competitive le imprese in un momento come questo».

Dov'è il taglio di questi 16 miliardi?

«Le risorse ci sono: nel Def c'è scritto che quest'anno le entrate tributarie e contributive saranno superiori di 38 miliardi al 2021. In più, i dati già diffusi da inizio anno rilevano altri miliardi di entrate indirette aggiuntive sui prezzi dell'energia. La spesa pubblica italiana nel 2022 supererà i 1.000 miliardi l'anno. In questo quadro, coperture per 16 miliardi si possono trovare senza deficit aggiuntivo. Da inizio anno sono stati spesi 30 miliardi in bonus. Sommando bonus e superbonus edilizi, che pur hanno permesso il rilancio di un settore in difficoltà, essi sono diventati l'unica leva di rilancio delle imprese, a scapito di industria 4.0, ricerca e l'innovazione. Non è possibile. Aggiungo anche un'altra considerazione».

Quale?

«Le imprese ogni anno pre-Covid hanno pagato circa 3 miliardi per finanziare la cassa integrazione ordinaria, ricevendo prestazioni per i propri dipendenti tra i 500 e i 600 milioni. In nove anni, tra il 2010 e il 2019, le imprese hanno pagato 28,4 miliardi, l'Inps ha pagato per prestazioni e contributi volontari 11,7 miliardi. Per cui le imprese hanno dato allo Stato 16,7 miliardi in più dei soldi che sono serviti per la cassa integrazione all'industria. È un'altra seria ragione per cui lo Stato potrebbe oggi impiegare quei 16 miliardi di minori contributi per interventi strutturali sul costo del

lavoro avvantaggiando i lavoratori. Sarebbe un gesto serio di grande responsabilità del Paese. Proviamo un anno a fare questa un tantum di taglio contributivo usando i nostri soldi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi è presidente di Confindustria dal 20 maggio 2020, per il periodo 2020-2024. In precedenza è stato anche presidente di Assolombarda. A livello imprenditoriale, è stato attivo nel settore biomedico. Nel 2013 ha sviluppato Synopo, una società che distribuisce apparati elettromedicali

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Non ci sono scuse per non riformare il Paese, ma i partiti fanno propaganda

L'intervento sul cuneo fiscale ha copertura, non si farebbe altro debito

I rincari porteranno un terzo delle aziende a tagliare la produzione

DECRETO AIUTI DA 14 MILIARDI: LE MISURE PRINCIPALI

